

PRESUPPOSTI PSICOLOGICO - DIDATTICI ALLE ATTIVITA' DELLE COLONIE ESTIVE

Le colonie estive o di vacanza rientrano nel quadro dell'assistenza ai fanciulli nell'età dell'obbligo scolastico. E' doveroso, ai fini di una vagheggiata impostazione più organica e generale dell'assistenza post-scolastica dei fanciulli, sottolineare che nei mesi estivi non si tratta soltanto di badare alla salute fisica dei fanciulli, ma di aiutarli a costruire se stessi, di metterli in condizione di utilizzare, per il loro graduale sviluppo interiore, tutto quanto può offrire la natura, l'ambiente, le relazioni umane, l'uso delle cose, l'arte, la scienza, le varie attività del tempo libero, attività queste ultime che assurgono ormai a capitale importanza pedagogico-didattica, per la migliore formazione dell'uomo di domani.

L'assistenza all'infanzia pone, oggi, degli interrogativi ai quali la società deve dare quanto prima una risposta. E cioè: è ancora legittimo considerare l'assistenza secondo il concetto tradizionale di beneficenza in un'epoca, come la nostra, in cui è vigente, in quasi tutti i settori dell'attività umana, il problema dell'assistenza sociale? E' ancora legittimo, sotto il profilo dell'educazione e dell'istruzione, riservare l'assistenza soltanto ad alcuni fanciulli bisognosi, quando si è consapevoli che tutti i fanciulli della scuola dell'obbligo hanno bisogni di carattere psicologico, sociologico, educativo, ai quali la scuola d'oggi, considerata nella sua integrazione, deve soddisfare perché la stessa assistenza in realtà si identifica con le finalità della scuola stessa? Ed ancora, sotto l'aspetto igienico-salutare dei fanciulli, sani e predisposti a particolari malattie, può la società ignorare che il dilagare precipitoso delle abitazioni in senso verticale ha chiuso i fanciulli nelle gabbie di cemento e in mezzo ai rumori, riservando a ciascuno di essi, nelle più grandi città, secondo una recente inchiesta, pochi centimetri quadrati di verde? (1).

Si auspica che lo Stato di diritto non tardi a predisporre organizzazioni educative tecnicamente adeguate ed aperte democraticamente a tutti i fanciulli perché possano, nei mesi estivi, ritemperarsi il fisico e lo spirito e nel contempo far tesoro, in maniera indiretta ed occasionale, dell'insegnamento troppo spesso etero-diretto e forse anche un po' tradizionale che ancora, per diverse ragioni, perdura nella nostra scuola a nocimento dell'armonico sviluppo della personalità del fanciullo.

(1) Vedi: Inchiesta di Leonardo Valente - « Amica », Anno V, n. 26 e 27 del 26 e 30 giugno 1966. « Questi poveri nostri bambini: sotto un cielo avvelenato dai gas e dallo smog, prigionieri del cemento e dell'asfalto ».

Ancora siamo lontani dall'attuazione dell'inserimento delle esigenze della pedagogia-didattica, o meglio della « pedagogia della scuola » nell'edilizia scolastica. Gli edifici scolastici ancora sorgono come « monumenti cittadini » e, mentre da un lato la pedagogia si evolve aprendosi a nuove esigenze, dall'altro, l'edificio scolastico crea, come giustamente ha osservato in un suo studio il compianto Ispettore Centrale Luigi Romanini, un inciampo perché soffoca in ritardi metodologici ogni aspirazione di insegnanti aperti culturalmente, ponendo in dolorosa evidenza il principio noto agli esperti della scuola (principio sul quale chi scrive pone qualche riserva!) secondo cui « l'edificio crea il metodo ».

La colonia estiva o di vacanza supplisce a ciò che spesso manca nelle nostre scuole, integrando, nella stagione propizia e completando, un'educazione ed un'istruzione adeguate ai bisogni fisici ed alle esigenze spirituali di ciascun fanciullo.

Dalle colonie estive o di vacanza sorsero le scuole all'aperto in America e in Europa. Dalle scuole all'aperto son derivati suggerimenti e indicazioni metodologici di capitale importanza che l'ambiente scolastico normale in parte può attuare anche se, sia normativamente che indicativamente, lo spirito di tali suggerimenti sono espressi in maniera chiara nei vigenti programmi didattici della scuola primaria.

Vorrei, sommariamente, accennare alle caratteristiche basilari della scuola all'aperto e alla differenza tra questa e la scuola normale al fine di puntualizzare la mia conversione sulla efficacia psico-pedagogica delle colonie estive, e sui presupposti ai quali dirigenti e assistenti dovrebbero attenersi, nella quotidiana attività, durante il soggiorno estivo dei fanciulli.

E' a tutti noto che l'ambiente scolastico normale è ordinato a trasmettere idee mediante le parole, anziché adatto ad una istruzione e ad una educazione che abbiano a nascere dall'intuizione. Di qui la insostituibile importanza dei sussidi didattici nelle scuole.

Nella scuola all'aperto, invece, la natura elargisce al maestro e agli alunni i più svariati oggetti che nel miglior modo servono a fare apprendere conoscenze improntate a realtà. La scuola all'aperto, purtroppo, è spesso incolpata di favorire la disattenzione; ma non si riflette abbastanza che il fenomeno della disattenzione bisogna ricercarlo nelle cause e spesso la stessa disattenzione è salutare per gli alunni perché è un atto di ribellione del fanciullo ad errati metodi pedagogici. Dalla disattenzione del fanciullo l'insegnante passa presto a definirlo come « pigro » senza, purtroppo, riflettere anche qui abbastanza, perché le cause della pigrizia sono molteplici e fra esse primeggiano l'ambiente in cui si fa scuola e il metodo con cui si fa scuola e, spesso, l'eccessiva severità dell'insegnante.

La scuola all'aperto, e le colonie estive sono un aspetto di essa, non meritano l'accusa che spesso loro si è rivolta, sia perché vi si possono insegnare cose attraenti, con insegnamento e con corrispettivo apprendimento altrettanto attraente e, quindi, interessante, sia perché l'ambiente scolastico saluberrimo della scuola all'aperto e delle colonie estive mantiene il corpo in condizioni psicologiche favorevoli per la durata e l'efficacia dell'attenzione. E' noto che la moderna psicologia ha già da tempo posto in evidenza che il nostro cervello è continuamente in attività,

svolgendosi in esso una serie di idee che costituisce la cosiddetta *corrente del pensiero*.

Quando questa corrente si arresta, interviene l'attenzione. Un tale freno si fa sentire o per imposizione dall'esterno o per un comando della volontà del soggetto, per cui si hanno l'attenzione passiva e l'attenzione attiva. L'attenzione passiva è determinata dalle qualità attraenti dell'oggetto e si compie con un minimo di fatica cerebrale, mentre l'attenzione attiva richiede sforzi tali che assai facilmente portano alla stanchezza del cervello.

Nella scuola all'aperto, e sottolineo che la colonia estiva, anche se per un periodo di tempo limitato, sotto il profilo didattico, dovrebbe essere considerata tale, il fanciullo riceve dal mondo esterno impressioni utili, svariate, nuove ed assurge, perciò, a grande valore nei confronti della scuola normale che, immobilizzando il fanciullo per quattro ore nel banco e in quattro mura, lo sottrae da un influsso valido ad esercitare l'attenzione con poco dispendio di energie. E' nella scuola normale che il fanciullo, con l'attenzione volontaria e spesso eterodiretta, sospende il corso del pensiero per mettere a fuoco un'idea intorno alla quale accorrono le altre. In questa opera di arresto prima e di associazione dopo, lo sforzo del cervello non può durare a lungo e, ad evitare che si esaurisca, si concede una paura spesso fraintesa per disattenzione.

E' ovvio che l'andamento della funzione cerebrale varia da individuo ad individuo, in dipendenza delle doti diverse ricevute dalla natura e dal modo in cui viene educato ed istruito.

L'ideale, sotto il profilo del rendimento scolastico, oltre che per l'educazione della volontà e del carattere, sarebbe quello di pervenire ad una conciliazione fra l'attenzione attiva e l'attenzione passiva da parte del fanciullo. E' appunto perciò che i programmi didattici insistono nell'esplorazione dell'ambiente, nelle attività espressive, nei lavori di ricerca individuali, a gruppi, collettivi, dove però non è mai secondaria l'opera del maestro e dove prevalgono i motivi di carattere psicologico e fisiologico per il rispetto della persona umana del fanciullo nei vari periodi delle fasi dell'età evolutiva da cui necessariamente scaturiscono da una parte le strutture dei cicli didattici e dall'altra, conseguentemente, il metodo globale-naturale, l'episodico e l'occasionale. Acquistano, così, preminenza fondamentale l'ambiente e la conoscenza del fanciullo da un lato, il piano personale di lavoro del maestro dall'altro; piano di lavoro dove, Egli, maestro, è libero di far tesoro dei suggerimenti dei metodi migliori, purché la sua libertà di impostazione metodologica rimanga ancorata nella didattica e non fuori di essa.

Nell'ambiente naturale delle colonie estive, se bene organizzate strutturalmente e col personale colonistico preparato, il fanciullo è indotto a coltivare la curiosità che poi è la molla dell'interesse.

Nel suddetto ambiente il fanciullo trova ancora la possibilità di compiere il lavoro importantissimo di confrontare cosa con cosa. Con quei rapporti si esercita la riflessione, il giudizio, si arricchiscono di idee i campi associativi e si attua spontaneamente la educazione ad osservare ed a riflettere, che sono momenti indispensabili di ciò che poi sarà l'attività espressiva nelle varie sue manifestazioni.

Le colonie estive perseguono finalità educative in merito alla disciplina, alla educazione dei sensi, all'insegnamento occasionale, all'educazione intellettuale, come vedremo a proposito dei presupposti didattici.

Il primo presupposto, pertanto, dev'essere quello di considerare la colonia estiva come scuola all'aperto; ad esso segue il secondo fondamentale presupposto che riguarda la conoscenza dell'alunno.

La conoscenza dell'alunno deve essere alla base di qualsiasi attività educativa.

In verità l'esortazione che due secoli or sono fece G. G. Rosseau, precursore dell'attivismo pedagogico contemporaneo, di « studiare meglio gli allievi perché certamente non li conosciamo » non solo conserva tutto il suo valore, ma ne ha acquistato, via via, una capitale importanza. Del resto il progresso degli studi di psicologia applicata all'educazione, compiuto dalla fine del secolo scorso ai nostri giorni, ci rivela quanto di inesplorato ci sia ancora nella psiche umana in generale e nella psiche infantile in particolare, correggendo quel « semplicismo superficiale » per la conoscenza degli alunni.

Eppure, malgrado le sollecitazioni che ci vengono da più parti (psicologia, sociologia, pedagogia) soltanto gli educatori degni di questo nome si accostano al fanciullo con religioso rispetto per conoscere sempre meglio le sue caratteristiche e per avere una risposta più o meno esauriente sui motivi della loro pigrizia, della loro abulia, delle loro bugie, della loro incipiente nevrosi, della non coincidenza dell'età evolutiva con l'età cronologica. Di qui è sorta la necessità del libretto personale, in vigore dall'anno scolastico 1964-65, libretto che accompagna l'alunno nel corso della scuola di base.

La conoscenza dell'alunno è indispensabile per la formulazione del piano didattico educativo e per la valutazione dell'alunno nel giudizio finale relativo sia alla sua personalità intellettuale, affettiva, morale, sia al suo possibile orientamento negli studi in relazione ad un particolare ambiente fisico, familiare e sociale. La necessità, quindi, della conoscenza dell'alunno, trova tutti d'accordo, sia idealisti che positivisti, pedagogisti e psicologi di questa o quella tendenza, di questo o quell'indirizzo del movimento pedagogico contemporaneo; ma, praticamente, nella scuola, spesso, purtroppo, si è poco fedeli a questo principio basilare.

I motivi di tale « deviazionismo » sono stati ricercati da una appassionata studiosa dei problemi dell'educazione, Ada Pia Caruso, nell'enciclopedia didattica diretta dal Volpicelli. La Caruso ci offre un elenco di queste ragioni:

1) *Ragioni di pigrizia e di incapacità:* Studiare gli alunni è un lavoro molto serio e impegnativo, che richiede applicazione teorica ed attività pratica. Ciò non si attua da parte degli insegnanti che non si sentono di dedicarsi ad un compito così delicato e fuori dell'ordinaria amministrazione. Costoro dovrebbero cambiare mestiere!

2) *Ragioni di presunzione dovuta ad ignoranza:* Molti credono in buona fede che conoscere gli alunni sia impresa facile e ritengono che i ragazzi sono esseri semplici, elementari, schematici, che possono essere agevolmente scrutati e valutati. A costoro bisognerebbe rispondere che non è cosa facile né semplice essere semplici come i fanciulli, condizione essenziale per conoscerli.

3) *Ragioni di ignoranza*: Perché molti ritengono che la conoscenza del « ragazzo » si identifichi con la conoscenza dello « scolaro » e quindi pensano che basti conoscere il rendimento scolastico per formulare un giudizio. Con ciò essi dimostrano di conoscere un solo aspetto della personalità poliedrica, polivalente del fanciullo (quella prettamente scolastica nel senso, forse, deteriore dell'espressione).

4) *Ragioni di dissenso*: « Circa la possibilità di una diversa forma di conoscenza dell'alunno, che non sia quella tradizionale, empiristica nel senso grossolano della parola ».

Per costoro non hanno senso le indagini psicologiche di Sante De Santis, i « reattivi » psicologici o mentali, i « tests » del Cattell, i reattivi di *attitudine* e tutte quelle indagini compiute oggi dai centri medico-psico-pedagogici, indagini compiute da équipes di specialisti.

E' vero, anch'io propendo per la tesi che per conoscere il fanciullo bisogna possedere in massimo grado sviluppati i requisiti indispensabili all'educatore, e cioè: pazienza, tatto, affetto, buon senso; ma tutto ciò è la base, bisogna andare oltre.

Quando, soprattutto, tali requisiti non si rivelano sufficienti per la conoscenza adeguata e responsabile, allora la scienza di oggi pone a disposizione, oltre gli specialisti, il materiale tecnico.

Ciò posto vorrei tentare, sulla scorta delle indicazioni degli studi di psicologia, di accennare sommariamente alle caratteristiche delle fasi dell'età evolutiva dei fanciulli, in generale e, quindi, alle varie età in particolare.

Sia ben chiaro, a scanso di equivoci e di malintesi, che ciò è puramente orientativo per l'insegnante, per l'educatore in genere, e non costituisce norma generica fissa perché in tal caso saremmo in contrasto con le caratteristiche insite in ciascun individuo e con i presupposti della spontaneità, della libertà individuale che conferiscono il significato alla personalità umana che non ammette, per sua natura, vivisezioni, né schemi rigidi di sorta che comprometterebbero l'efficacia di qualsiasi procedimento educativo.

Possiamo distinguere *tre fasi nell'età evolutiva*:

1) I^a FASE - 1^a infanzia (3-4 anni) attività motoria, sensitiva; 2^a infanzia (dai 5 ai 7-8 anni) prevale l'animismo, l'egocentrismo e il sincretismo (globalismo) dell'attività psichica (1^o ciclo didattico: classi 1^a e 2^a).

2) II^a FASE - 3^a infanzia: (dagli 8 ai 10-11 anni) prevalgono gli interessi obiettivi del mondo esterno, gli interessi sociali; le cose sono considerate nella loro reale esistenza: è l'età dei « come » e dei « perché »; attività psichica episodica ed occasionale (2^o ciclo - 3^a 4^a 5^a).

3) III^a FASE - Pre-adolescenza: (dagli 11 ai 13-14 anni) prevalgono gli interessi razionali; è la fase dell'esperienza ordinata, attività sistematica (3^o ciclo: Scuola Media).

Come si nota la struttura psichica è profondamente diversa nelle varie fasi dell'età evolutiva, che è necessario tener presente, e tener presenti anche le differenti caratteristiche del comportamento del fanciullo nei vari anni. Tali caratte-

ristiche, da considerare sempre ed in ogni caso soltanto indicative (anzi spesso, confrontate con qualche caso, nella realtà, sembrerebbero diametralmente opposte) sono all'incirca le seguenti:

Fino a 3 anni il bambino soddisfa alle fondamentali esigenze del mangiare, bere, dormire, imparare a camminare, imparare a parlare. Spesso piange e piagnucola per attirare su di sé l'attenzione degli altri; incomincia a giocare.

L'età dei 4 anni è stata definita esasperante; trattasi di una fase di sviluppo nella quale si nota molto spirito di iniziativa che, senza « lasciarsi prendere troppo la mano », va rispettata. È un periodo di transizione.

L'età dei 5 anni, la migliore età, il fanciullo è buono, calmo, ubbidiente e non eccessivamente capriccioso. Però l'organismo si prepara, in questa calma spesso apparente, alla tempesta che arriva verso

L'età dei 6 anni, l'età turbolenta; il fanciullo non accetta rimproveri, né punizioni e non solo vuole avere sempre ragione, ma vuole essere anche lodato. È molto emotivo. Molti conflitti interni: ha bisogno di affetto. Nocivo può essere il prematuro ingresso nella scuola. Secondo le indagini psicologiche del « Gesell Institut » il fanciullo, per trovarsi bene a scuola dovrebbe fare il suo ingresso vicino all'età dei sette anni, e a sei anni compiuti le bambine. In questa età il fanciullo si comporta meglio con gli estranei; ottimo il suo comportamento col padre.

L'età dei 7 anni: è un'età di transizione; il fanciullo vuol fare tutto e senza tregua, ma superficialmente; impara e dimentica con facilità; tende ad ubbidire, ma non è costante, per cui facilmente devia dai suoi propositi. È necessario, perciò, che l'educatore gli ricordi spesso gli impegni da lui assunti.

All'età di 8 anni si nota nel fanciullo un rigoglio fisico e psichico; ciò lo induce a sopravvalutare le proprie energie fisiche ed intellettuali e ciò è, spesso, causa di insuccesso dal quale, però, si riprende facilmente perché è entusiasta. È l'età in cui sente imperioso il bisogno di ragionare coi propri educatori, (maestri, genitori, assistenti, superiori) ed ha maggiormente bisogno di comprensione ed affetto.

Verso l'età dei 9 anni la personalità del fanciullo presenta caratteristiche notevoli, che hanno i loro riflessi nell'attività educativa. Egli si considera ormai un uomo completo ed esige il rispetto della propria personalità; è pieno d'amor proprio, si impegna con un certo zelo a scuola, per conseguire ottimi voti. In quest'età tende a isolarsi e perciò è necessario promuovere tutte le condizioni idonee per tuffarlo nella società dei coetanei.

L'età dei 10 anni è stata definita l'età pacifica; il fanciullo ubbidisce volentieri e si compiace di guadagnare l'affetto e la stima dei genitori e degli insegnanti; dimostra di essere contento dell'ambiente familiare e locale in cui vive.

All'età degli 11 anni, a differenza dell'età dei 10 anni, il ragazzo presenta un temperamento piuttosto irritante e guardingo, sceglie con cura le sue amicizie. La personalità del pre-adolescente è turbata da intime emozioni, perciò l'educatore non deve turbare il di lui equilibrio interno. È una delle età più difficili alle quali seguirà una delle fasi più serene dello sviluppo del giovane. Indagini psico-

logiche condotte sui fanciulli di undici anni dimostrano che è necessaria una certa dose di disciplina purché, beninteso, l'autorità sia sentita soprattutto come autorità morale; egli si accorge se l'insegnante ha un carattere fermo e se è o no preparato o, a secondo dei casi, prende il sopravvento.

L'età dei 12 anni può essere considerata l'età felice dei ragazzi che si presentano pieni di entusiasmo che l'educatore deve saper regolare e dirigere. Il ragazzo dimostra una sorprendente maturità fino al punto di accettare i rimproveri se sono giustificati. Incominciano ad acquistare per lui significato i concetti astratti di giustizia, lealtà, ecc. L'esuberanza fisica si manifesta nello sport; le ragazze si interessano ai vari lavori domestici. I romanzi di avventure piacciono ai ragazzi. In sintesi, l'età dai 10 ai 12 anni è « l'età in cui si formano le abitudini morali e mentali » soprattutto per virtù dell'esempio dei genitori, degli educatori, e dei compagni. E' un'età tenera e docile in cui la disciplina è più facile ad esercitare, in cui la coscienza è come una lastra fotografica facilmente impressionabile su cui si plasma il carattere dell'adolescente a seconda delle tendenze istintive ed etiche innate, modificate dalle influenze ambientali. Di qui si comprende benissimo quanta importanza e responsabilità abbiano l'azione dell'educatore e l'ambiente dove si svolge l'educazione.

L'età dei 13 anni è un'età triste e riservata per il ragazzo che subisce modificazioni nel fisico e nell'intelletto. Perciò il tredicenne tende a starsene in un luogo tutto suo; nella scuola dimostra maggior senso di responsabilità specie verso gl'insegnanti in quanto « sanno di che cosa parlano » e trattano gli alunni come « individui pensanti », mentre odia e burla gli insegnanti « noiosi », « troppo severi », « criticoni ». Dalla simpatia verso l'insegnante dimostra interesse per questa o quella materia.

All'età dei 14 anni il ragazzo sembra « un'altra persona », tant'è ottima la formazione del carattere e della personalità. Riconosce la validità delle ragioni dei superiori. E' pieno di entusiasmo ed è molto attivo sino al punto da desiderare di possedere il dono.

Quelle or ora esposte sono soltanto delle semplici indicazioni che dovrebbero aiutarci a conoscere sempre meglio il fanciullo e cercare quindi di comportarci in un modo o in un altro con lui, di venire incontro o di sviare delicatamente certe sue tendenze, e soprattutto vorrebbero aiutarci ad essere cauti nell'attribuire un giudizio; in una parola ci sprona alla ricerca delle cause.

Così, ad esempio, non è lecito dire: « il bambino è cattivo »; è bene chiederci perché è cattivo. La cattiveria dei bambini è piuttosto, molto spesso, immaturità. Vero è che esistono lati buoni della personalità del fanciullo, anche nell'età detta sgradevole. E' compito degli educatori scoprire i lati buoni, su di essi far leva per l'educazione e smussare, nei limiti del possibile, quelli meno buoni.

Dai presupposti accennati possiamo ora concludere l'ultimo conseguenziale presupposto della didattica dell'apprendimento e cioè delle varie attività che, sotto la guida vigile e responsabile dell'educatore, insegnante o assistente di colonia che egli sia, il fanciullo può attuare nel soggiorno estivo delle colonie.

Sappiamo che la didattica di oggi si configura come didattica dell'apprendimento proprio per porre in risalto l'attivismo del fanciullo, per cui l'impostazione metodologica dell'insegnamento non può concepirsi più in termini di rapporto maestro attivo e fanciullo passivo, né, tanto meno come pretenderebbe un eccessivo attivismo, che svuota di senso la didattica e la stessa pedagogia considerando il rapporto maestro passivo e fanciullo attivo, ma rapporto attivo - attivo. anzi. il fanciullo sarà tanto più attivo quanto più il maestro avrà saputo attivizzarlo.

L'attivismo dev'essere prima di tutto nel maestro; se egli vuole realmente rendere il fanciullo attivo e consapevole e partecipe di tutto ciò che mano a mano, gradualmente, apprende come accrescimento del suo patrimonio spirituale. La didattica dell'apprendimento mira soprattutto alla qualità ed al modo di apprendere da parte del fanciullo più che sulla quantità delle nozioni mal digerite; è la didattica del metodo globale, naturale, occasionale, episodico e, finalmente, del metodo sistematico; è la didattica che tiene in debita considerazione lo sviluppo dell'età evolutiva del fanciullo, i suoi reali interessi, il suo ambiente, da cui scaturiscono le cosiddette « lezioni »: le conversazioni, le accademie, le ricerche individuali, di gruppo, collettive che muovono dagli interessi degli alunni.

Anche se bisogna ammettere che i due modi di intendere la didattica e dell'insegnamento e dell'apprendimento, in termini di pedagogia scolastica, coesistono sempre nell'atto di fare lezione. La didattica dell'apprendimento che intenzionalmente si attua nella scuola di base, in quel rapporto di collaborazione maestro-alunno, non si esclude nelle attività che i fanciulli possono svolgere durante il soggiorno estivo nelle colonie. Occorre, qui, senza indugio alcuno, una precisazione: in che cosa consiste l'apprendimento? Per avere una risposta esauriente è doveroso interrogare la psicologia, la quale a tal proposito ci dice: « Apprendimento è ogni modificazione di condotta che implica un adattamento individuale, cioè un processo di acquisizione individuale ricevuto dall'esperienza ossia, dal vivere stesso ».

« Il mollusco che gira al largo da un oggetto che gli ha determinato ripetuti stimoli nocivi ha « appreso » una condotta; l'uomo che studia il cosmo e vi si adatta, ha « appreso » comportamenti nuovi. Ogni esperienza, singola o ripetuta, che modifica il comportamento, provoca apprendimento ».

L'apprendimento può essere intenzionale, come nella scuola, nella colonia, e non intenzionale; nell'un caso e nell'altro l'apprendimento affina l'intelligenza, che è un punto d'arrivo dello adattamento che, a sua volta, è un equilibrio fra tutte le azioni dell'organismo sull'ambiente e, d'altra parte, tra gli stimoli dell'ambiente (interno ed esterno) sull'individuo. Sicché l'intelligenza non è altro, come nota il Piaget « una forma di equilibrio verso la quale tendono tutte le strutture che partono dai gradini più bassi dell'organizzazione sensoriale-motoria; l'intelligenza è « un Systeme d'operations vivantes et agissantes ».

L'ambiente colonistico, come in genere qualsiasi tipo di scuola all'aperto, favorisce in maniera lodevole (peccato che il soggiorno dei nostri fanciulli è limi-

tato a venti-trenta giorni e non a tre mesi) il fenomeno dell'apprendimento, specialmente se questo si considera nei suoi diversi elementi che lo compongono. Gli elementi, giova notare, sono:

1) *Lo strumento*, il famoso « strumento testa », di cui parla il Gabelli nei programmi dell'88, cioè il cervello che è un miracolo di perfezione;

2) *Le forze* che animano il cervello determinando le funzioni. Le forze possono essere:

a) interiori: impulsi, tendenze, necessità di soddisfare bisogni che richiedono e, quindi, determinano iniziative personali.

b) esterni: provenienti dal mondo-ambiente circostante: stimoli di ogni genere visivi, auditivi, tattili, ecc.

3) *La dinamica* cioè il modo con cui il cervello esprime il suo funzionamento (formazione dei circuiti nervosi, leggi dello sviluppo); lo strumento cerebrale è sempre quello, ma ammette, a diverse età, diverse combinazioni di uso: ogni età ha il suo « quadro di manovra » che consente operazioni limitate alle sue possibilità.

4) *Le operazioni*, rese possibili dal funzionamento cerebrale, dai fenomeni più semplici di perfezione, memorizzazione, linguaggio, fino ai più complessi processi di ideazione e di sintesi.

Tutti questi elementi sono favoriti nell'ambiente delle colonie estive, non solo limitatamente al periodo del soggiorno dei fanciulli, ma soprattutto per gli effetti salutari nel fisico e nello spirito che si riscontrano dopo le vacanze che, se trascorse in città o nei paesi di abituale dimora, sono causa, molto spesso, di noia e, quindi, di nevrosi.

Nelle colonie estive tutte le attività prettamente scolastiche possono essere attuate tenendo, ovviamente, in considerazione la caratteristica fondamentale del soggiorno che è quella del riposo fisico e intellettuale, riposo da non confondersi con l'inattività, ma da identificarsi come ricreazione, cioè *azione che ricrea*, secondo l'etimologia della parola. Osserviamo infatti che trovano posto nelle colonie:

L'educazione morale e civile. In linea di massima ove ci sono fanciulli è potente sia il contagio del bene che del male; le dirigenti ed assistenti hanno il dovere di adoperarsi per costruire intorno ai fanciulli come un'atmosfera di moralità nella quale i fanciulli respirando, per così dire, il buono, divengano migliori nell'intelletto e nel cuore. Strettamente connessa all'educazione morale e civile è la educazione e la formazione della coscienza igienica del fanciullo, formazione che acquista importanza indicibile sotto l'aspetto civile e sociale delle nuove generazioni.

L'educazione del sentimento religioso. Sarà proprio il contatto diretto con le bellezze del creato, e della sua armonia, la molla che farà aprire il cuore e la mente del fanciullo al Creatore, a prescindere, ovviamente, da tutto ciò che è praticato nelle varie circostanze ed ore del giorno secondo il programma previsto dalle attività di colonia.

L'educazione estetica. Tutto ciò che è attuato nelle colonie estive ha lo scopo precipuo di far conoscere, osservare, amare il bello che è figlio del vero. ingentilire

il cuore ed elevare la mente in un'atmosfera di idealità, (senza rendere il fanciullo eccessivamente sognatore o visionario) per educare la fantasia ed educare il senso estetico muovendo dall'osservazione della natura circostante e dei suoi fenomeni.

L'educazione intellettuale favorita per l'interesse vario e multilaterale offerto dal mondo esteriore che favorisce l'accrescersi, il collegarsi e l'integrarsi delle rappresentazioni (appercezione e, quindi, apprendimento occasionale); la stessa disattenzione (valvola di sicurezza dell'organismo secondo Charcot) concedente adeguato riposo alla mente, la *conversazione* varia, e nel tempo stesso interessante, la *riflessione* che scaturisce dall'osservazione, la *memoria sapientemente educata* mediante il richiamo e l'associazione delle rappresentazioni e la coordinazione dei rapporti fra di esse: tutto ciò, seguendo le leggi fisio-psichiche dell'educazione con l'intuizione indiretta delle cose e l'attenzione involontaria del fanciullo, concorre spesso in maniera determinante a promuovere lo sviluppo della sua personalità.

L'educazione dei sensi. Nelle colonie estive al miglioramento fisiologico generale corrisponde il miglioramento di tutti gli organi dei sensi, strumenti primi dell'organismo atti a ricevere le impressioni dal mondo esterno e comunicanti coi centri nervosi deputati a produrre i più complessi fenomeni mentali.

I *sensi* sono lavoratori al servizio dell'attività cerebrale, migliorati i quali si accresce e si perfeziona la psiche. *La vista*, infatti, si fa più attenta percependo bene forma, distanza, sfumature dei colori. *L'udito* si abitua a discriminare i suoni (intensità, altezza, durata) per differenziarli dai rumori. *L'olfatto* si esercita meglio a percepire gli odori per ricercarne le cause. *Il gusto* si abitua a distinguere praticamente i sapori fondamentali. *Il tatto* si perfeziona con l'esame continuo delle forme, delle dimensioni, della superficie della natura, del peso, della temperatura dei corpi e degli oggetti a disposizione dei giochi dei fanciulli.

Le conversazioni sugli argomenti più disparati: dalle osservazioni di ciò che circonda il fanciullo alla disubbidienza, alla spiritosità di qualcuno, hanno lo scopo oltre che di affiatare educatore ed alunno, di abituare i fanciulli ad esprimere convenientemente i loro pensieri con vocaboli adeguati e corretti. Le narrazioni libere fatte a turno, nelle ore così dette di ozio, giovano a « sciogliere la lingua » anche ai più timidi e a fare esprimere a tutti convenientemente i propri pensieri.

Le attività ricreative libere tali da rispettare la personalità del singolo fanciullo, più che nel chiuso di un'aula scolastica, possono essere attuate nelle colonie: gioco, canto, disegno, drammatizzazione, letture, attività manuali e pratiche, attività di osservazione scientifica, trovano piena cittadinanza in questo tipo di scuola all'aria aperta. Lo spirito delle attività ricreative nelle colonie di vacanza, può informare tutto l'autoprendimento come gioia e piacere di fare ciò che più è congeniale alle particolari tendenze manifestate da ciascun fanciullo. Ciò contribuisce a fare in modo che l'insegnante (dirigente e assistente) poco insegnando, faccia venire all'allievo una grande voglia di imparare accrescendo il suo patrimonio di beni spirituali e culturali. Tutte le attività ricreative sono attività essenzialmente espressive.

« Esprimersi, esprimersi, esprimersi liberamente nelle più varie forme — come

osserva il Dal Piaz — deve essere il motto che anima la rigogliosa e traboccante vita spirituale dei nostri fanciulli; esprimersi con spontaneità, con serenità, in gioia e in letizia, deve costituire la loro più viva e legittima aspirazione quotidiana, favorita, e non ostacolata dalla scuola, in genere ».

Tutto ciò che sommariamente ho esposto, può essere attuato nelle colonie estive e può essere utile alla ripresa della normale attività scolastica, a condizione che le educatrici, assistenti e dirigenti, siano dotate di qualità interiori ed esteriori, quali: l'attitudine didattica, la condotta morale e civile, il contegno dignitoso, la serenità di giudizi, l'amore per il fanciullo, l'esempio costante di una perfezione che induce gli allievi alla suggestione e alla imitazione, la pazienza, lo sguardo vigile e, quindi, l'azione assidua diretta a far contrarre ai fanciulli abitudini esteriori di ordine, pulizia, esattezza. Tutte, insomma, le molteplici qualità che devono sostanziare la personalità dell'educatore, personalità che, responsabilmente, rispettando il Fanciullo ne favorisce l'evolversi della persona umana nella sua inscindibile unità fisica e spirituale elevandola, nella mente e nel cuore, per un migliore inserimento nella società di domani e per renderla « partecipe della natura di Dio ».

BRIZIO COLELLA